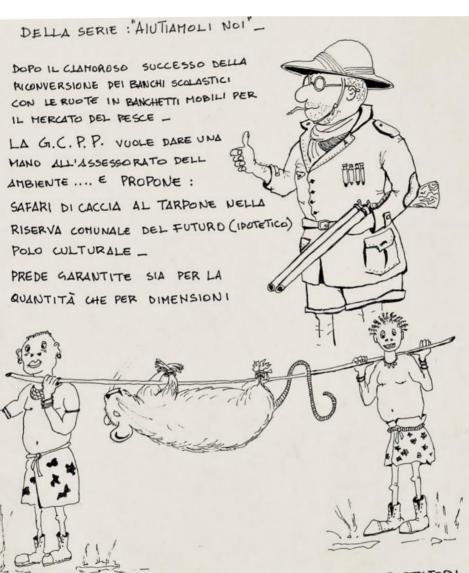
Mensile | n.8 | Ottobre - Novembre 2021



† 19.07.1992 † 24.09.2021



NEL PACCHETTO LA G.C.P.P. FORNISCE GUIDE ESPERTE E PORTATORI_

20/10/21 H.D.B & G.C.P.P.

5 24-09-2021

di Simone Frau

9 TRA INTELLIGENZA E VERBOSITÀ

di Lucia Riccardi

13 ÉRIC SCHWAB SULLA FOTOGRAFIA DELLA VIOLENZA GOVERNATA

di Pino Bertelli

19 IL CONCETTO DI CIVILTÀ

di Riccardo Marchionni

23 NO TALIBAN, NO VATICAN

di Stefano Ferrini

27 L'INFLUENZA DI ALTRI ARTISTI SUL

NOSTRO LAVORO

di Maddalena Carfora

31 INTERVISTA A MARCO SENTIERI

di Sara Chiarei

34 CECITÀ DI JOSE SARAMAGO

di Federico Del Viva

37 JIM HALL

di Luca Giberti

40 CONTAMINA

di Chiara Migliorini

45 WHO WATCHES THE WATCHMEN?

di Maurizio Lunghi



IDEATA DA:

Simone Frau

CREATORE:

Associazione culturale "IL GATTO NERO"

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pino Bertelli

DIRETTORE EDITORIALE:

Simone Frau

INTERVISTE A CURA DI:

Sara Chiarei

CURATORE LETTERARIO:

Federico Del Viva

CURATORE MUSICALE:

Luca "Gibo" Giberti

CURATORE CINEMATOGRAFICO:

Simone Manciulli

ILLUSTAZIONI A CURA DI:

Maurizio Del Bino

COPERTINA E ART DIRECTOR:

Stefano Hughes

STUDIO GRAFICO:

Orion Creative Studio

LEGAL AFFAIRS:

Studio Legale Avv. Valenziano

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciulli, Luca Giberti, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Tiziano Rugi, Chiara Migliorini, Simone Frau, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei, Maddalena Carfora. Michele Mancusi

REDAZIONE

Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI) +39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com Periodico registrato al n.5/2021 del registro

stampa del Tribunale di Livorno



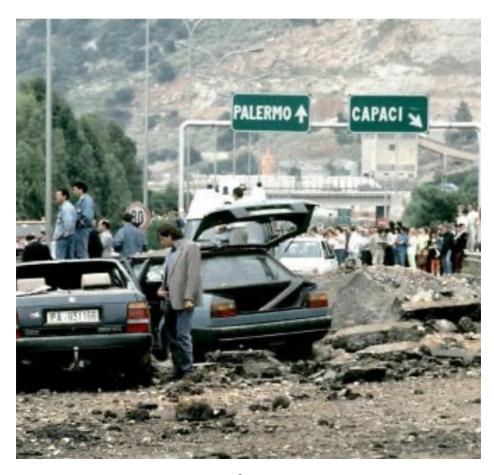
24-09-2021

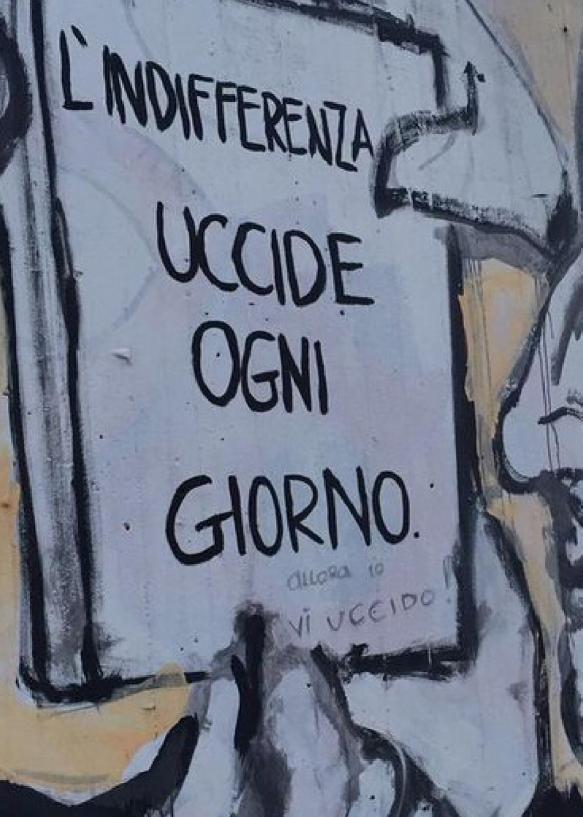
di Simone Frau

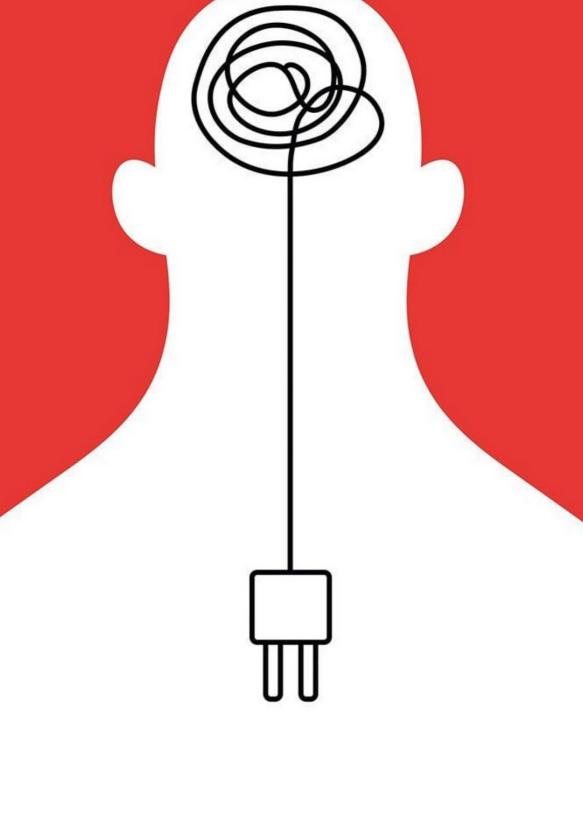
Ehi fratello, nonostante sia molto tempo che non ci vediamo e con tutta la gioia che provo nel rivederti, devo dirti, che quel senso di smarrimento che provavo è ancora presente. Hai ragione, non ti ho neanche chiesto come stai. Scusa. Ormai sei diventato la mia valvola di sfogo nei confronti di questa società meschina e di questa politica miserrima. Hai ragione, avrei quantomeno dovuto salutarti, lo so, ma la rabbia che mi ha accompagnato non è diminuita e non si è trasformata, quindi perdonami, perdonami per questa irruenza verbale nei tuoi confronti. Lo so, sono una persona egoista e, come tale, ho solo voglia di raccontarti le disgrazie che vedo attraverso i miei occhi. Di una cosa, però, sono sicuro, che tutto quello che ho provato e che proverò a dirti, non riquarda solo me, ma riguarda anche te, e da egoista, sono sicuro che la pensi come me. E poi diciamocelo, con te ho trovato una certa intimità, quindi, perdonami ancora se sarò un fiume in piena. Un fiume in piena per cosa? Beh, per la riluttante farsa che ogni giorno ci viene mostrata da una politica, che come ti avevo già detto, non rappresenta più l'individuo e che chiede di essere rappresentata da esso, solo perché incapace di schierarsi veramente. Un fiume in

piena nei confronti di uno stato che si arrocca, attorno a falsità e bugie, pur di conservare la propria autorità, per uno stato che chiede il servilismo incondizionato e perpetuo alle masse, legato esclusivamente al voto elettorale, fregandosene, poi, dei cittadini e delle loro necessità. Forse esagero? È probabile. È probabile che sia troppo severo. ma proprio non riesco. Non riesco a fare cosa? A credere nella bontà delle azioni, non riesco a credere nell'altruismo di questa contemporaneità e di questa politica accon-Accondiscendente discendente. verso cosa? Accondiscendente ai propri interessi ed ai propri affari. Una cosa mi terrorizza ancora di più. Vuoi sapere cosa? Tutto quel menefreghismo che ruota intorno a questo, tutti quei falsi profeti che non analizzano con oggettività cercando le migliori soluzioni, ma si limitano ad assecondare le velleità altrui, strizzando l'occhio verso i propri interessi. Non sei d'accordo con me? Nutri ancora fiducia e speranza? Beh, devo ammetterlo, anch'io in fondo una piccola speranza continuo a mantenerla. Chiedi a me quale speranza? La speranza che tutte quelle vite perse in virtù di un ideale di giustizia e libertà non siano state sacrificate in vano. La speranza che la voce guidata dall'idea critica riesca sempre a fare breccia attraverso l'oscurantismo indotto. Ricordi quando parlavamo che la soggettività e l'idea non esistono più e che la coscienza critica ha ceduto il posto alla retorica opportunistica? Esatto, adesso più che mai dovremmo essere uniti, portando avanti un concetto di collettività e di unità. Scusa amico mio o fratello, scusa per questo vaneggiare. Ma è solo con l'unità, è solo con l'uguaglianza ed il rispetto reciproco

che riusciremo a portare avanti la nostra lotta. Adesso devo andare, forse ci rivedremo, forse parleremo nuovamente assieme. Un ultima cosa, però, vorrei dirti. Cosa? La memoria è un arma importante, non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo dimenticare tutte quelle persone che per la lotta alle iniquità ed alle soverchierie hanno perso la vita. La nostra lotta deve essere anche per loro, come loro si sono sacrificati per le nostre libertà.







TRA INTELLIGENZA E VERBOSITÀ -RIFLESSIONE SUL PENSIERO CRITICO

di Lucia Riccardi

"Potrei ma non voglio fidarmi di te lo non ti conosco e in fondo non c'è In quello che dici qualcosa che pensi Sei solo la copia di mille riassunti..."

Così cantava Samuele Bersani nel 1997 con il testo Giudizi Universali, insignito poi l'anno successivo con il Premio Lunezia come miglior testo letterario. E' interessante notare come Bersani sottolinei anche in altre strofe del testo, la vacuità di parole che pretendono di essere ricche: "ci si spalma un bel giretto di parole vuote ma doppiate..."

La comunicazione del 2021, nelle sue mille forme tecnologiche e sociali, si arricchisce esponenzialmente della sopra citata caratteristica. La capacità di esprimersi con un innumerevole e ricco frasario, pur non avendo al suo interno nessun tipo di contenuto specifico: dire tutto ma non dire niente.

Quali sono, tuttavia, le origini di una delle più grandi piaghe del nostro tempo? Se pensiamo al fatto che prima di essere adulti e adulte siamo stati bambini e bambine allora potremmo forse iniziare a comprendere che le radici della distorsione comunicativa sono molto più profonde. Fin dalla più tenera età, i piccoli umani sono sottoposti ad una quantità enorme di informazioni. più o meno consapevolmente immagazzinate dal loro pensiero. Più o meno perchè in effetti non tutto viene analizzato e metabolizzato. La gran parte delle parole, se non oggettivamente resa chiara attraverso un processo di metacognizione e metacomunicazione, va a costruire e ad arricchire il lessico dei più piccoli entrando a far parte di un linguaggio adattato alla società in cui si vive, senza nessuna riflessione contenutistica e attraverso la costruzione di modi di dire, di frasi fatte e termini aulici privi di qualsiasi tipo di collegamento nello sviluppo del pensiero critico. Emerge quindi una sostanziale differenza tra pensiero inteso come la capacità di "ordinare" il mondo circostante e il linguaggio come capacità comunicativa specifica dell'essere umano, con la quale siamo in grado di trasmettere idee e conoscenze.

Le sfere del pensiero e del linguaggio sono state analizzate già nei secoli precedenti da innumerevoli studiosi e pedagogisti. Nello specifico è bene ricordare una grande diatriba sulle origini e i legami di questi due grandi centri nevralgici.

Secondo Piaget, il linguaggio dipende dal pensiero. Il linguaggio ha la funzione di riportare ciò che è già nel pensiero. Entrambi dipendono dall'intelligenza stessa, che è anteriore al linguaggio e indipendente da esso. L'attività cognitiva ha quindi il primato rispetto all'attività linguistica.

In netta contrapposizione e qualche anno dopo, Vygotskij formula l'ipotesi secondo cui il linguaggio e il pensiero originariamente fossero indipendenti e che poi si integrassero in un processo di reciproca influenza. In parole povere, ci si può adattare intelligentemente a delle situazioni senza usare il linguaggio, mentre si può parlare con appena un minimo di attività cognitiva.

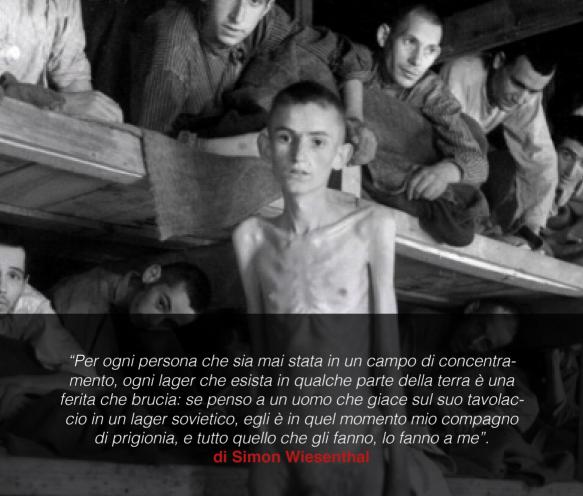
Va da sé che pensiero e linguaggio, come sosterranno poi altre numerose ricerche pedagogiche e psicologiche, sono fortemente intrecciati e si influenzano a vicenda.

Mi chiedo quanto è pericoloso il linguaggio se non filtrato dal pensiero? Quanto il pensiero a sua volta rischia di essere contaminato da un linguaggio comune e ritenuto "normale" che si arricchisce esponenzialmente ogni giorno di parole di odio e discriminazione? Quanto i bambini e le bambine di generazioni passate e presenti hanno costruito e costruiscono il loro pensiero e il loro linguaggio trasformandosi negli adulti di oggi discriminanti e urlanti? La chiave educativa come unica soluzione è pressoché inevitabile. Dal momento che i bambini e le bambine di oggi saranno gli adulti di domani, sarebbe forse opportuna una educazione alla comunicazione? Il peso delle parole conta, se fossimo in grado di ri-attribuire ad ognuna di esse l'esatto valore, saremmo in grado anche di trasformare un pensiero apparente in un pensiero critico.

DIVENTA UNO DEI NOSTRI GON LA TESSERA DEL GATTO NERO



CONTATTACI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107
TESSERERAMENTO PRESSO
ORION CREATIVE STUDIO
VIA COSTA 30 PIOMBINO (LI)





ÉRIC SCHWAB SULLA FOTOGRAFIA DELLA VIOLENZA GOVERNATA

di Pino Bertelli

La fotografia è una "nobile arte" senza la quale l'umanità sarebbe stata più povera... tuttavia è anche con la fotografia che despoti e saprofiti hanno immiserito il genere umano... lo hanno educato alla rappresentazione, alla copia, allo stile di uno stile, quello dei sistemi totalitari prima e della civiltà dello spettacolo, dopo... nessuno educa nessuno, diceva... ci si educa insieme in quella creazione di valori che solo l'esempio, il coraggio, la dignità di praticare l'eguaglianza nel rispetto delle differenze e rivendicare l'equaglianza nel diritto di avere dirit- ti. La fotografia della violenza governata è al fondo degli allevatori di disastri e la storia sem- pre si presenta come cornice di abusi affermati dalle tirannie e confermati dalle folle! L'umanesimo dell'altro uomo/donna a venire infrange la dimenticanza che storicizza, archivia, assolve o perdona... e nel rovescio del vero dispiega ideologie, fedi, culture, istituzioni, mitologie consumeriste... che determinano la conciliazione del dolore con l'indifferenza... parlare di fotografia insegnata anche all'ultimo imbecille che vuole impiccarsi al successo, significa non aver capito nulla, o forse tutto, della fotografia... la fotografia non è solo imma- gine... la fotografia è parola, segno, favola che intaglia i confini del mondo e apre o declina o insozza forma e significato al di là dell'essere... si tratta d'infrangere, disvelare, sconnettere e rovesciare la lingua parlata — non solo della fotografia dominante —, per avviarsi sulla via che porta alla rivoluzione dell'umano!

Nessuno è mai solo con una macchina fotografica in mano... legittima la radice della fotogra- fia sul punto a venire dell'immaginale disvelato o la tradisce! La fotografia è un dialogo tra generazioni e modi d'intendere sconfinamenti. détournement, costruzione di situazioni che raccolgono l'eredità libertaria della propria epoca! Anche nella burocrazia del massacro della Shoah, come vedremo! Ogni gloria, anche la più amara, è un'ingiustizia!... ed è sempre a scapito dei vinti... poi è la gloria dei vinti che infanga nuove vittime sui medesimi precetti d'ingiustizia... la sola invenzione davvero fruttuosa dell'uomo, dopo il fuoco... è stata quella delle catene!... nella storia è riuscito ad affinarle così abilmente che ciascuno nemmeno s'ac- corge di averle... il giogo dello spettacolare integrato è il collare e la frusta d'ogni vissuto che non somiglia nemmeno a un dolore, tantomeno a un amo-

re... è il rifugio della prolissità, la torre degli aggettivi, le fosse comuni dell'apparenza che credono nei "dispotismi illuminati"!... a una gloria da stronzi, preferiamo sempre una rivolta sconfitta, ma vinta mai! L'amabile dissolutezza dell'impero dei sogni che viene, è solo il principio! Éric Schwab (1910-1977) non è stato un fotografo-parolaio... il padre (francese) e la madre (tedesca) furono perseguitati e deportati dal regime nazista perché ebrei... negli anni '30 Schwab va a Parigi e diviene fotoreporter (moda e set cinematografici)... nel '39 è arruolato nel servizio militare... dopo la battaglia di Dunkerque (1940) viene fatto prigioniero dai tede- schi

ma riesce a scappare dal treno che lo portava in Germania... torna a Parigi e si unisce alla Resistenza francese. Nel 1943 la madre è internata a Theresienstadt (Terezín). Nel '44 Sch- wab entra a far parte dell'Agence France-Presse (AFP) e nell'aprile del '45, insieme al giornalista americano Mever Levin, documenta i campi di sterminio nazisti (Ohrdruf. Buchenwald. Dachau. Lipsia-Thekla, Theresienstadt)... a Theresienstadt ritrova la madre che credeva morta. Nel '46 si stabiliscono a New York e Schwab fotografa gli artisti jazz di Harlem, la gen- te nelle strade di Broadway, microstorie di vita quotidiana newyorchese... per conto dell'or ganizzazio-



ne mondiale della sanità, lavora in Etiopia, nelle Filippine... ovunque le sue foto- grafie figurano l'affettazione della banalità e un sentirsi fuori dall'inumanità del proprio tem-po. Schwab non ha ricevuto meriti, attenzioni o incensamenti quanto i fotoreporter americani al seguito delle truppe alleate... questo non vuol dire nulla... è dalle lezioni di smarrimento che si reclama un'altra verità, un altro squardo, anche, e si comprende che l'aroma della giustizia è spesso esterno all'emancipazione degli essere umani... i talenti celebrati sono unanime- mente riconosciuti, anche se contengono qualcosa di pesante, di brumoso o di estetizzante soltanto... una sorta di pietra tombale calata sulla vivezza del vero... una cosa che si può sop-portare solo in stato di ebbrezza... fotografare vuol dire turbare... si può fotografare il dolore solo nella bellezza che lo distrugge!

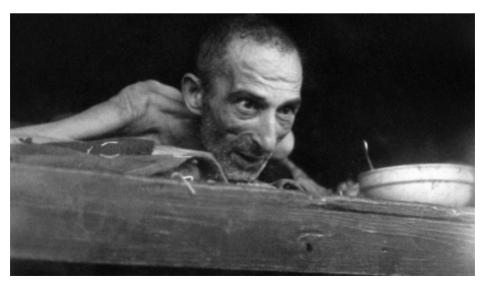
Per comprendere la violenza governata di tutte le tirannie della storia, basta una sola imma- gine di Schwab — tra le più laceranti della Shoah —... quella dei Detenuti del blocco 61 nel campo di sterminio di Buchenwald ... sul cancello (fotografato da Schwab) c'era scritto: "Je- dem das seine" (A ciascuno ciò che si merita)! Si tratta della fotografia di un giovane smagrito fino alle ossa... ignudo di fronte alla fotocamera, davanti ai prigionieri della baracca incasella- ti in loculi

di legno marcio, dove affiorano volti abbacinati tra l'incredulità e la speranza... il ragazzo guarda in macchina e dice al mondo che il suo candore rifugge dai sentimenti trucca-ti... qui la parola-immagine condanna ingiustizie secolari... mostra la sua carne martoriata e rivendica le sue radici... non accenna nemmeno un sorriso, neanche stupore, né rabbia... c'è una sacralità della bellezza in questa immagine come poche volte si è visto, e non solo nella sistematica dei campi di sterminio... ma nell'intera storia dell'arte... poiché la bellezza è l'eternità che si fa specchio di valori dell'umano tutti ancora da conquistare... la bellezza è la vita liberata, quando la giustizia riverbera i corpi del sacro violato!

Non c'è niente di peggio che la preziosità della fotografia mescolata con la cultura del con- senso... è il santuario di chi crede al decoro, alle buone maniere, ai sentimenti leccati... senza voler sapere mai che ogni individuo, corpo sociale o società... non è che un cumulo di pre- giudizi, ossessioni, convenienze, paure, violenze che portano a un allegro naufragio spiritua- le... poi le religioni, le ideologie, le economie e gli eserciti istituzionalizzano il tutto tra il so- spiro e il programma! Ai bordi della volgarità restano gli amori passionali che non hanno rimpianti. che hanno sostituito il verso comune con l'autenticità delle antiche gesta dei trova- tori!

I corpi dei deportati fotografati da Schwab, sono un attraversamento dell'oblìo... il risveglio di una caduta, una consultazione della perdita dell'umano che si riconosce fuori dai glossato- ri d'immagini del dolore... mantenere il rispetto per le vittime non è tutto, bisogna anche ve- dere che genere di dispregio si mantiene contro gli aguzzini... quanto più le fotografie rifug-gono il perdono, tanto più la radice dell'Olocausto sarà delegittimata! I corpi. i volti, gli sguardi che Schwab fissa nella fotocamera, portano alla sbarra dell'idiozia i loro carnefici... sono testimonianze di delitti incommensurabili e ne conservano la memoria, e fintanto che la loro figurazione. anche la più estrema, esonda sulle violenze governative del nemico. ogni tragedia personale, familiare e collettiva non è stata consegnata alla morte della dimenticanza!

lα ritrattistica dei campi Schwab... primi piani dei sacrificati, mucchi di cadaveri sparsi nei boschi, militari che si aggirano attoniti nelle macerie, collaborazionisti di governi stranieri in cappotti pregiati, puttane di campo o partigiani reclusi... dicono tutti la medesima cosa... la sconfitta di un limite oltrepassato... il disonore del nazismo riconosciuto nell'immagine-sto- ria che lo condanna alla castrazione simbolica del linguaggio contro se stesso... Si piange come si desidera... per amore, solo per amore di sé e per l'altro... un tornare al grado zero della poesia come vita comunitaria, e come i bambini, le fate, i pazzi, frantumare il fragore delle ideologie, delle fedi, dei regimi che hanno sepolto il bene comune nella cenere.





Grazie a tutti per l'emozionante stagione Ci vediamo alla prossima!!!





IL CONCETTO DI CIVILTÀ

di Riccardo Marchionni

Da cosa scaturisce il concetto di Civiltà? Sicuramente, fra le molte cose, dal senso di empatia che ci spinge ad aiutare qualcuno in difficoltà; è sicuramente questo uno dei fondamenti della civiltà. Dal punto di vista etico guesta osservazione non fa una piega; essa è peraltro avvalorata anche da dati storico - antropologici: l'antropologa Margaret (1901-1978) affermò che la prima traccia riscontrabile del concetto di civiltà nella cultura primitiva non è costituita da reperti di armi, pentole di fango o pietre lavorate, ma dai resti di un femore rotto e poi medicato e quarito. Nel regno animale se ti fratturi una zampa nella maggior parte dei casi muori, senza sfuggire ad una morte sicura. A livello umano, un osso risanato costituisce la certezza che qualcuno si è preso tempo per stare con chi è caduto, soccorrendo il ferito e portandolo in sicurezza verso l'inizio di una convalescenza.ll prendersi cura di qualcuno o di qualcosa significa che vi è ancora senso di civiltà negli uomini; purtroppo in molti casi questa maledetta pandemia ha rovesciato il piatto. Finora eravamo (ma lo siamo tutt'ora) pressati dalla crisi economica e finanziaria; il Covid 19 ha generato ai nostri sistemi uno

stress-test in cui siamo piombati in un disagio totale. Un disagio psicologico che, dal giorno alla notte, ci siamo trovati fra le nostre mura di casa durante il lockdown, e che ha amplificato malesseri mentali con il continuo bombardamento di immagini, bollettini di morte a cadenza giornaliera, file interminabili a supermercati dotati di ogni sorta di DPI, non ultimo un'assordante silenzio che veniva dalla strada, silenzio rotto solo dalle sirene delle ambulanze.

Immagini come queste rimarranno dentro ognuno di noi per sempre. Avremo un compito importante quando questa pandemia sarà scongiurata, (ricordiamoci che di virus e batteri ce ne sono in giro a migliaia) ovvero il non trovarci più impreparati davanti a crisi di questo tipo, crisi nelle quali dobbiamo conservare la dignità ed il rispetto personale, ma anche avere la possibilità (e garantirla a nostra volta al prossimo) di avere persone accanto che si prendano cura di noi, in modo da non essere lasciati soli al nostro destino: da questo, cari lettori, inizia la Civiltà. Forse siamo ancora Iontani da questo traguardo, e purtroppo, quando tutto ciò che ci sembrava indistruttibile si spezza, si frantuma, possiamo solo (a volte con dolore

e fatica, ma la vicinanza dei nostri sodali ci sarà sicuramente di aiuto) cercare di rinascere ancora più forti dall'esperienza e dalla nuova consapevolezza...





CREATIVE STUDIO

Grafica, Siti Web, Social Media Manager, Stampa e molto altro! Via Andrea Costa 30, Piombino





NO TALIBAN, NO VATICAN

di Stefano Ferrini

"Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume" art. 19. Costituzione della Repubblica Italiana. "Purché non si tratti di riti contrari al buon costume", recita la seconda parte di questo articolo, che risente senz'altro del clima politico esistente nel periodo. Il "buon costume" era naturalmente quello della morale cattolica, che la Democrazia Cristiana all'epoca difendeva con le unghie e con i denti, tanto da farlo inserire persino in Costituzione. E del resto, in quel clima, coi comunisti che votarono con la Dc lasciando soli socialisti, liberali e repubblicani a battersi contro quell'articolo 7 che inseriva i Patti Lateranensi in Costituzione, era impossibile far valere i principi della laicità dello Stato. Novellara, Reggio Emilia: Saman Abbas, 18 anni, di origine pakistana, è scomparsa dopo essersi opposta ad un matrimonio combinato in patria ed organizzato dalla famiglia. A novembre 2020 era stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare e collocata in una comunità educativa in provincia di Bologna, dopo aver chiesto aiuto ai servizi sociali, denunciando i genitori che voleva-

no costringerla a tornare in Pakistan per sposare un cugino. Dall'11 aprile di quest'anno la ragazza è scomparsa e la polizia teme sia stata uccisa, probabilmente dallo zio di lei su commissione dei genitori. Nella religione islamica si fa risalire addirittura a Maometto la pratica delle spose bambine, col Profeta che sposò Aisha di soli sei anni e che consumò il matrimonio quando lei ne aveva nove. In Italia si calcola che ogni anno siano circa duemila le spose bambine, cedute in cambio del loro mantenimento a vita. E del resto la normativa italiana, pur vietando il matrimonio con minori, fatto salvo il caso in cui il minore abbia compiuto i 16 anni e sia autorizzato dal tribunale per comprovati gravi motivi, non riconosce il reato di matrimonio forzato e neppure quello di induzione al viaggio finalizzato al matrimonio. Esiste quindi un vulnus normativo che va colmato ed al momento vi sono due disegni di legge che cercano di superarlo, ma che sono fermi in Parlamento. In uno Stato laico e di diritto, la legge deve porre argini robusti alle interferenze delle religioni, qualunque esse siano. Basti ricordare che in Italia solo nel 1981 è stata abolita la riduzione di pena per chi ammazzava per "difendere il proprio onore" offeso da una "illegittima relazione carnale" della moglie, della figlia o della sorella. Quante battaglie sono state necessarie per ottenere una legge che regolamentasse l'aborto e che consentisse il divorzio? Troppe volte la Chiesa, attraverso la sua influenza politica, trasformava in reato ciò che per i suoi dogmi era un peccato. Cosa dovrebbero dire dei sinceri democratici, difensori dei diritti civili, di fronte ad una religione che impone alle donne il chador

o il burqa? È ammissibile che uno Stato consenta a proprie cittadine di subire una discriminazione così forte, ancorché probabilmente consenzienti? Il tema è aperto e di non facile risoluzione, ma i diritti civili, in quanto tali, non sono negoziabili e dovrebbero essere superiori a tutte le religioni, anche a costo di contrastare fortemente con queste. No Taliban, no Vatican.







MAIL: info@studiovalenziano.it

INDIRIZZO: Studio Legale Valenziano | Corso Italia nº18 – 57025

Piombino (LI)

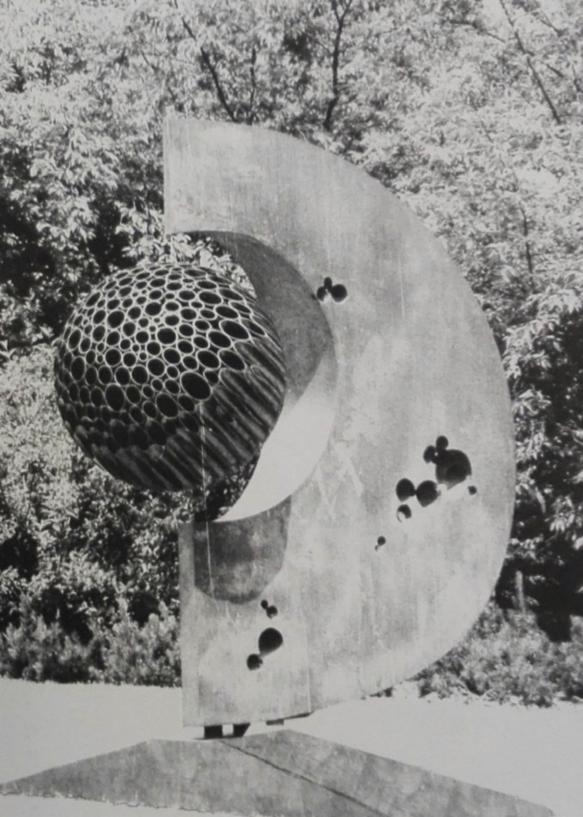
CONTACT: (+39) 320.672.1662

(+39) 0565.35280 P.IVA: 01810980498

MAIL STUDIO: s.valenziano@studiolegalevalenziano.it

a.puoti@studiolegalevalenziano.it

EMAIL PEC: simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it



L'INFLUENZA DI ALTRI ARTISTI SUL NOSTRO LAVORO

di Maddalena Carfora

Giorni fa parlavano con una mia amica dell'Accademia di Belle Arti di Carrara e, dalla nostra conversazione, è venuto fuori un aspetto a cui spesso ho pensato ovvero l'influenza che altri artisti hanno sul nostro lavoro. Lo so, questo tema va a toccare delle corde che noi, io per prima, non vogliamo assolutamente smuovere, perché stuzzicano il nostro orgoglio, ferendolo.

Faccio un passo indietro. L'arte è entrata nella mia vita solo quando ho scelto di intraprendere il percorso accademico. Fino a quel momento, al liceo scientifico, l'arte veniva considerata come una materia noiosissima, insegnata senza alcun trasporto. Per questo, quando ho iniziato a frequentare l'Accademia senza una base artistica -ti confesso- è stata dura, soprattutto entrare nella mentalità che ci trasmetteva il nostro professore di scultura alle lezioni.

Per me era diventata una sfida. Ero determinata a cambiare il mio modus operandi, perché riconoscevo di avere dei limiti che mi impedivano di sbloccarmi e lasciarmi andare. Ero aperta ad ogni nuovo suggeri-

Ero aperta ad ogni nuovo suggerimento, tendevo le orecchie e cercavo di imitare. Ed è proprio da lì che sono partita: dall'imitazione, soprattutto del mio professore.

Passavo due intere giornate alla

settimana a respirare l'aria del suo laboratorio. Era un ambiente piccolo e di conseguenza si impara velocemente a conoscere le persone che lo frequentano. Ho condiviso molti momenti insieme al gruppo e quindi, volente o nolente, i rapporti si stringono. Senza considerare che Carrara è una piccola città e la sera non puoi fare niente se non ritrovarti anche dopo lezione insieme ad altri studenti.

Nonostante questo, mi sentivo molto insicura. Non avevo uno stile che mi identificava, ma sentivo la necessità di trovarlo per poter esprimere a modo mio quello che provavo. E la ricerca mi ha portata a servirmi di alcune forme che ormai avevo conosciuto e compreso, perché le osservavo continuamente. Sto parlando proprio come delle sculture del mio professore che erano diventate proprio il punto di partenza, la mia ispirazione.

Una determinata forma la impari a conoscere perché la studi. Quando poi la capisci, è naturale inserirla nel proprio linguaggio artistico. Diventa un mezzo per poter esprimere ciò che provi, te ne servi, la sfrutti più che puoi. Fino ad arrivare al punto in cui ti senti quasi con "le spalle al muro" e allora vuoi andare oltre. Vuoi studiare altre forme e distaccarti totalmente da quello che un

attimo prima era l'unica fonte sicura per te. Un po' come un figlio che vuole trovare la sua strada e, facendo molti errori, impara a camminare con le sue gambe e trovare la sua identità.

Penso che tutti o almeno la maggior parte di noi sia passato attraverso questa fase. L'ho capito quando mi sono imbattuta nella storia di Kengiro Azuma, assistente di Marino Marino.

Lui, giovane giapponese che voleva trovare la sua espressione artistica, in un primo momento copia completamente le figure del maestro. Tuttavia, Marino continua a ripetergli che lui era toscano e Kengiro giapponese, dunque non poteva servirsi di forme che naturalmente non gli appartenevano. Doveva trovare la sua strada e Kengiro ci riuscì.

La fase di ancoraggio iniziale a ciò che non ti appartiene deve esistere: devi prendere dimestichezza con la materia, capirla, esercitarti a guardarla da punti di vista diversi per poter realizzare qualcosa.

Tuttavia, arriva il momento di distaccarsi e trovare se stessi. A quel punto, non devi sentirti in colpa nel lasciar andare quello che, con il passare del tempo, ha costruito le base delle tue fondamenta. Può capitare che, dopo aver iniziato un nuovo percorso, le prime forme che si realizzino siano delle "schifezze". Ma questo fa parte del gioco.



RADIO

PIOMBINO



MARCO SENTIERI: CON LA MUSICA SI POSSONO AFFRONTARE PROBLEMI IMPORTANTI PER APRIRE "LE ALI MENTALI" E SPICCARE IL VOLO

di Sara Chiarei

Compete alla musica la facoltà di non porsi nessun altro obiettivo se non quello di intrattenere e divertire ma quando sceglie di farsi portatrice sana di messaggi importanti, si trasforma in un canale privilegiato di ascolto e riflessione. Un tappeto volante che partendo dalla realtà circostante riesce ad arrivare a chiunque attraverso suoni e parole. Marco Sentieri, giovane talento che si è già fatto notare su un palcoscenico importante come quello di Sanremo Giovani nel 2020. ha iniziato a fare musica da giovanissimo, lasciando Napoli alla volta di Roma a soli 15 anni per formare un quartetto "Il quarto senso". Tornato a casa ha continuato a cantare come solista, si è fatto le ossa a suon di serate facendosi notare in Italia prima e conquistando letteralmente la Romania dopo, dove è considerato una vera e propria star. E poi finalmente quel palco all'Ariston dal quale con la sua "Billy Blu" ha lanciato un messaggio contro il bullismo, fenomeno assai diffuso tra giovani e giovanissimi.

Marco è stato ospite il 24 luglio del Festival Estivo (quest'anno contenuto all'interno del cartellone "20Eventi") organizzato da Gino Sozzi e Giovanni Germanelli che lo segue come ufficio stampa.

Quando hai inciso i primi brani?

A dodici anni, si trattava di canzoni in dialetto napoletano. Poi mi è stato fatto notare che era giusto provare a cantare in italiano perché la mia voce si dimostrava portata così incisi un album di cover di successi italiani come "Viaggio di un poeta" dei Camaleonti o "lo mi fermo qui" dei Dik Dik, riarrangiati in chiave dance, poi ho iniziato a scrivere pezzi miei.

Bullismo, disturbi alimentari: sei sempre stato così attento alla vita che ci circonda?

Nel momento in cui ho forgiato il mio carattere sì. Ho subito molti cambiamenti, da piccolo ero un bambino insicuro che veniva preso di mira dai compagni di classe fino ad essere bullizzato, questo almeno fino alla seconda media. Ero paffutello e portavo gli occhiali molto spessi, perciò ero un facile bersaglio.

Esperienze simili fanno male ma

fanno anche le ossa?

Sicuramente sì, però io sono stato anche fortunato ad avere la musica dalla mia parte perché ad un certo punto (avevo 11-12 anni) la musica è diventata molto più presente nella mia vita. I miei mi comprarono le lenti a contatto, iniziai a dimagrire, ma soprattutto mi resi conto che non sapevo giocare a calcio o fare a botte come i miei compagni ma ero capace di cantare a differenza loro, avevo trovato il mio talento. Automaticamente iniziai ad acquistare autostima e prestare attenzione ai temi che riquardano i più deboli.

Dunque Billy Blu è autobiografico?

Assolutamente sì. Il brano non è stato scritto interamente da me perché porta la prestigiosa firma di Giampiero Artegiani (già autore di "Perdere l'amore"). Mi arrivò il provino della canzone ed ebbi l'impressione che stesse parlando di me. Così decisi di aggiungere qualcosa di mio per personalizzarlo, gli detti una melodia e pensai di portarlo al Festival. Poi tutti sappiamo come è andata.

Il nuovo singolo è "Ali mentali" di cosa tratta?

L'ho scritto di mio pugno per far luce su un argomento secondo me ancora non poco trattato e porta la direzione musicale del maestro Adriano Pennino. L'esigenza è nata dal fatto che ho moltissime ragazze che mi scrivono in privato raccontandomi le proprie storie tanto che ho aperto una rubrica su un canale You Tube "Dillo a Billy" volta a sensibilizzare partendo dalle storie vere.

Tratti anche del cosiddetto "body shaming"?

Sì, perché deridere una persona per il proprio aspetto fisico può diventare estremamente pericoloso se questa smette di mangiare oppure al contrario eccede col cibo.

"Ali mentali" è ispirato ad una storia vera?

Esatto, parla di una ragazza, Francesca (anche se nel brano le ho dato un altro nome) che ho conosciuto a Roma e che ora finalmente ha superato il problema. Quando ho presentato ufficialmente il mio brano ho voluto fosse presente anche lei.

Qual è stato il percorso di Francesca?

Durissimo, è arrivata a pesare 24 chili ma la cosa che mi ha spinto a scrivere il pezzo è che lei guardandosi allo specchio continuava a vedersi grassa. Ora ha una bambina, è riuscita ad allattare e quindi

è guarita dalla patologia. Bisogna stare attenti a volte irridere una persona per il suo aspetto fisico, ad esempio per un chilo in più può far scattare dei meccanismi difficili da gestire.

Sei stato contattato per aver trattato questo argomento?

Si, lo hanno fatto in tanti e ne ho avuto conferma anche sul video che ho postato sul mio canale You Tube dove molte persone mi hanno ringraziato perché avendo sofferto di disturbi del comportamento alimentare si sono riconosciuti nelle mie parole.

Come uscirne?

Occorre apertura, da qui "Ali mentali" e in questo la musica aiuta molto. In tal senso, sto preparando un progetto per le scuole approvato dalla regione Campania. L'obiettivo è trattare temi come bullismo, disturbi alimentari e violenza di genere, presentandomi ai ragazzi con un mini live, affiancato da una psicologa.

Progetti?

Sicuramente uscirà un singolo entro la fine dell'anno.



CECITÀ DI JOSE SARAMAGO SI PUÒ ESSERE CIECHI PUR VEDENDO?

di Federico del Viva



Come distinguere un buon romanzo da un romanzo mediocre? Nel rispondere a questa domanda, possiamo sicuramente affermare che un buon romanzo (tra le tante cose) riesce a cementare le crepe che molto spesso (oggigiorno più che mai) si formano nell'animo umano: è proprio a causa delle suddette crepe che i valori entrano in crisi, i comportamenti cambiano, la ragione si obnubila.

Un buon romanzo, tra l'altro, può guardarci silente per anni dallo scaffale della libreria (dove l'abbiamo riposto dopo l'ultima lettura) e, come il migliore degli amici, venirci in aiuto disinteressatamente, portando lume nelle nostre ore più buie. La cifra della rileggibilità è per-

tanto una delle varie caratteristiche che stabiliscono la bontà di un'opera letteraria; rileggibilità che serve ancora una volta a ricordarci chi siamo, a rammentarci di accettare ed ammansire le nostre paure e debolezze, a farci trovare la diritta via traendoci fuori dalle selve oscure.

A conti fatti, sono queste le ragioni che hanno portato all'attuale riscoperta del romanzo "Cecità" di Jose Saramago, riscoperta avvenuta (non a caso) a seguito dell'avvento del Covid; riscoperta che ha coinvolto sia i lettori più giovani (che magari non erano ancora nati nel 1995, anno in cui il libro fu pubblicato) sia quelli più attempati (che forse se lo saranno ritrovato fra le mani dopo precedenti letture).

La vicenda raccontata da Saramago si colloca nel filone delle narrazioni distopiche. Egli porta in scena un gruppo di personaggi indeterminati, neutri, che vivono nella stessa città (non si fanno nomi, il nome è qua sostituito da epiteti come IL DOTTORE, LA MOGLIE DEL DOTTORE, LA RAGAZZA DAGLI OCCHIALI SCURI) e che vengono messi in crisi da un virus che rende tutti ciechi.

La cecità arriva così, totale ed improvvisa: un abbagliante nitore invade il campo visivo dei contagiati,

impedendo loro di vedere. Solo una donna rimane immune al contagio: la moglie del dottore. Essa è l'unico personaggio che conserva, oltre alla capacità di vedere, comportamenti umani, empatici e solidali: così non avviene nei contagiati; il virus infetta gli occhi nella stessa misura in cui infetta gli animi. Inizialmente gli appestati vengono prelevati dalle loro case e condotti in un manicomio abbandonato. Non viene loro prestato alcun soccorso, viene solo lasciato loro del cibo nel cortile esterno. Quest'ultimo va ritirato solo dopo aver sentito il segnale di una sirena, sirena azionata dopo che i cancelli d'ingresso sono stati chiusi per impedire fughe nel mondo esterno. Ben presto all'interno della struttura si crea un mondo di abbandono, orrori, sopraffazioni ed abusi di cui la moglie del medico (che pur vedendo ha scelto di sequire il marito fingendosi anch'essa cieca) è unica testimone oculare. Si instaura ben presto una sorta di dittatura da parte di una fazione di internati. L'aumento dei deportati continua a crescere e non è proporzionale alle derrate alimentari fornite ed allo spazio abitabile. Si arriva letteralmente a camminare in mezzo a sporcizia, deiezioni e cadaveri. L'abbrutimento, la schizofrenia e il degraddo descritti in questo apocalittico affresco sono valorizzati da una scrittura che può essere associata allo stile narrativo del flusso di coscienza caro a Jovce: la punteqgiatura è costituita solamente da virgole e le maiuscole sono atte a segnalare discorsi diretti che entrano in campo senza alcun preavviso. Saramago attraverso questa opera ci prende per mano, e ci conduce nei recessi più oscuri della psiche umana, e compie quest'atto servendosi delle mani della moglie del dottore, sorta di Virgilio al femmnile che agisce in un inferno terreno, figura che ci ricorda come sia di fondamentale importanza non perdere la nostra umanità soprattuto nei momenti di crisi. Viene da domandarsi -viste le recenti immagini di violenza e soprusi verificatisi sul suolo capitolino, immagini che i telegiornali nazionali hanno trasmesso in questi giorni- se, al di là di una posizione ideologica a cui un singolo possa liberamente aderire, non sia possibile essere ciechi pur conservando la vista.

Jose Saramago è nato ad Azinhaga, Portogallo, nel 1922 ed è morto a Tias, nelle Isole Canarie nel 2010. E' stato insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1998.







JIM HALL

di Luca Giberti

Per questa volta voglio discostarmi dal mio consueto love for rubbish per parlare di un chitarrista lodato e incensato dagli amanti del genere jazz, uno di quelli seri...

Jim Hall si presentava come un uomo gentile e disponibile a detta di tutti quelli che lo hanno conosciuto. Possedeva anche un altro grande pregio: era un ottimo gregario.

A volte questa parola può sembrare dispregiativa. Sicuramente non lo è nel caso di questo chitarrista che grazie alle sue indubbie doti musicali ed alla sua indole collaborativa, dopo che si fece un po' conoscere, iniziò ad essere chiamato a destra e a manca da stelle del calibro di Paul Desmond, Art Farmer, Sonny Rollins, Jimmy Giuffre, Bill Evans ecc. (per chi non lo sapesse sono alcuni tra i nomi più conosciuti in ambito jazzistico).

Ebbene, a me ha sempre colpito l'eleganza della sua musica, la sua ricerca della bellezza, che non passa attraverso virtuosismi egocentrici, ma va all'essenziale. Chi lo chiamava lo sapeva bene e sapeva di poter contare su di lui. Hall accompagnava con grande discrezione e competenza tanto da non far sentire la mancanza di un piano nella band. Come ebbe ad affermare Art Farmer: "When you have Jim Hall, you really don't need a piano".

Quando si lanciava in un solo, dimostrava sempre un controllo incredibile, una grande attenzione per la costruzione di un discorso logico: non spoarava note a caso, le sue improvvisazioni sembrano scritte.

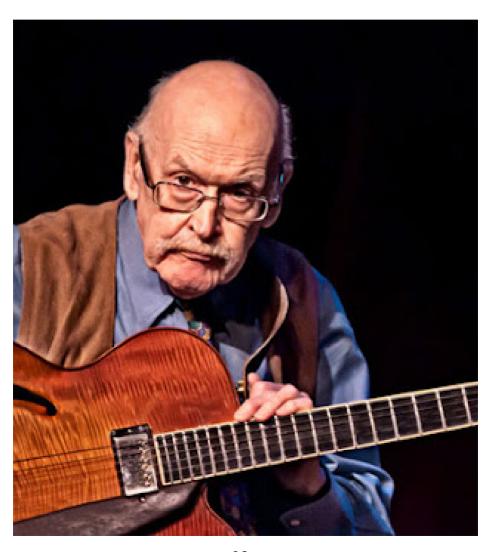
Si sa, la vita per i jazzisti non è molto remunerativa e nella seconda metà degli anni sessanta si ritrova nell'orchestra di uno show televisivo. Ma per lui questo non era fare musica. Dopo tre anni decide finalmente di cominciare una carriera da leader. Aveva già composto qualche brano suo e gli studi giovanili al Cleveland Institute of Music, insieme ad una innata propensione estetica rivelano un compositore non solo capace, ma anche innovativo.

Come un Miles Davis della chitarra. questo gentile asso della sei corde comincia a sfornare una serie di album con composizioni originali sempre più ardite e moderne. A differenza di molti illustri colleghi, non si è mai accontentato di affinare manieristicamente lo stile sviluppato negli anni cinquanta. Ha sempre guardato oltre il presente, pur conservando degli ideali estetici universali come la coesione, l'organicità. L'attitudine a rompere le regole stride molto con l'apparenza mite di questo uomo. Ma tant'è.. Jim Hall aveva una grande mente e rappresenta un'eccezione allo stereotipo di genio e sregolatezza. Per questo mi sta simpatico. Immaginate il vostro parente più pacioccone e tranquillo che prende una chitarra e vi lascia a bocca aperta non solo per l'eleganza del suo tocco, ma anche per l'arditezza di certe composizioni.

Il suo talento non è passato inosservato a chitarristi come Pat Metheny, che lo considerano un vero e proprio precursore della chitarra jazz moderna.

Perchè non provate a dare un ascolto?

GIBO APPROVED





La App della Val di Cornia per Smartphone e Tablet. Tutte le info su eventi, turismo, shopping, ristorazione, locali e cultura del territorio.

Scaricala gratuitamente per avere la tua città sempre in tasca!









CONTAMINA IL TEATRO CHE CAMBIA

di Chiara Migliorini



Contamina è un festival nato a Piombino nel 2013, dall'ideazione di Chiara Migliorini e Fernando Giobbi, fondatori dell'Associazione Culturale Lotus che si occupa tuttora, sotto la guida di Chiara, di formazione, produzione teatrale e organizzazione di eventi.

"Siamo sempre stati attratti da spazi non convenzionali e ci è sempre piaciuto portare il teatro fuori dal teatro. A Piombino c'è un problema sugli spazi teatrali. Non esiste una via di mezzo tra il Metropolitan e il Centro Giovani e nel 2013 cercavamo uno spazio per portare in scena lo spettacolo "Diane: scatti proibiti" sulla vita della fotografa Diane Arbus, per cui Pino Bertelli e Sabine Korth ci diedero una mano. Mi venne in mente che l'anno prima c'era stato il Piombino

Social Photo Festival, iniziativa che amai molto, in vari spazi, tra cui la Chiesa sconsacrata di Sant'Antimo sopra i canali, vicino al porticciolo di Marina. Uno degli spazi più belli della città. Chiedemmo informazioni e ci dissero che, essendo uno stabile privato, lo davano in affitto per un minimo di 4 giorni. Così non ci pensammo due volte. Pensammo: Ok. Allora non ci facciamo uno spettacolo. Ce ne facciamo 3! Anzi, creiamo un festival!

Erano gli anni in cui io e Fernando organizzavamo festival di arte di strada tra le province di Pisa e Grosseto e avevamo una fitta rete di contatti di artisti, dai musicisti ai circensi, così decidemmo di creare una tre giorni che culminasse con lo spettacolo di Teatro e Teatrodanza Lotus su Diane Arbus, ma che accogliesse anche uno spettacolo di teatro musica e uno di teatro circo. Insomma avevamo chiaro che il Teatro fosse il legante ci piaceva l'idea che si contaminasse con altri linguaggi. Da gui il nome: CONTAMINA. E il logo creato da Fernando".

Da lì Contamina ha avuto diverse forme, è stato fatto all'interno di uno chapiteau di circo ai Giardini Pro Patria, poi in alcuni spazi del centro storico, ha attuato la forma della bigliettazione e quella della gratuità degli spettacoli, è stato sostenuto dagli assessorati alla cultura e turismo

prima e dal turismo dopo. Dal 2018 il festival è sotto la guida di Chiara, affiancata da una squadra di collaboratori dell'associazione Lotus. Ma negli anni ha sempre trovato fatica a trovare una direzione e un sostegno più forte per farlo davvero decollare. Fino al 2020. L'anno della grande crisi dei lavoratori dello spettacolo in epoca covid.

Sì, sì, lo sappiamo, i lavoratori dello spettacolo sono sempre stati in crisi e spesso per loro responsabilità. Ma nel 2020 qualcosa è successo.

E il comune di Piombino è stato tra quelli che hanno deciso di organizzare un'estate fatta di musica e spettacolo, adeguandosi alle nuove normative di sicurezza, tra mille difficoltà. C'è stata la scelta di non rinunciare e di tentare una nuova strada per far vivere la cultura e sostenere un settore. "Nei mesi di marzo e aprile mi misi a seguire riunioni on line tra attori. registi, drammaturghi, operatori per cercare di capire come fare a salvare il mio lavoro. In quei mesi spuntarono come funghi reti di artisti on line. Ne seguii una in particolare modo che mi diede fiducia, "E come Eresia", fondata da una piombinese che è una tra le più importanti pedagoghe e filosofe della voce nel mondo, Francesca Della Monica. In quel gruppo ho trovato persone fidate e ho iniziato a riflettere su molti temi, in primis il rapporto tra attori e spettatori. E poi tutta una serie di problematiche di vitale importanza per una cultura che si rivolge alla comunità. Come quella che dal 2008 svolgo in questo territorio.

Perché fare cultura significa parlarci con un territorio.

Così informai gli amministratori dei luoghi in cui ho sempre lavorato, tra cui Piombino, dicendo che era arrivato il momento di creare un dialogo vero tra artisti, pubblico e istituzioni. E per dialogo vero intendevo di sederci ad un tavolo e parlarne davvero.

Giuliano Parodi segue Contamina dal suo inizio e insieme abbiamo deciso di introdurre all'interno del festival una nuova serio e dedicata ai dibattiti su temi che toccano tutti gli ambiti con cui una comunità si tiene viva attraverso il filo del teatro come mezzo. E così, nel 2020, Contamina ha ricevuto un supporto che ha permesso una pratica di promozione più efficace per poter raggiungere un pubblico non soltanto locale, ma nazionale.

Già prima del 2020 Contamina aveva accolto svariati ospiti tra cui Giorgio Rossi di Sosta Palmizi. il Workcenter di Jerzy Grotowski e Thomas Richards, in un'edizione fatta insieme a Francesca Cantini tra Piombino e Populonia abbiamo ospitato Nico Gori, nelle precedenti edizioni i Camillocromo, i Side Kunst Cirque e il Circo Patuf, i Nani Rossi, fino all'edizione 2020 che ha ospitato moltissimi rappresentanti del mondo della regia, della nuova drammaturgia, del teatro educazione e anche del teatro carcere. Ricordo infatti che quest'anno il festival si è aperto con lo spettacolo "Ulisse o i colori della mente" con gli attori detenuti della Casa di reclusione di Gorgona, migliore spettacolo di teatro sociale in Italia nel 2020.

Contamina è un contenitore che ospita quindi non solo spettacoli di teatro, teatrodanza, musica, ma anche laboratori e dibattiti, installazioni sonore e fotografiche.

Annalisa Fossi e il Collettivo Melody Laughter, artisti locali, sono presenti già da diverso tempo con esperienze molto interessanti.

Tra il 2020 e il 2021 sono stati presenti Claudio Collovà, Yosuke Taki, Loredana Perissinotto, Alessandro Garzella di Animali Celesti-Teatro d'Arte Civile, Gianfranco Pedullà, Francesca Della Monica, Stefano Cenci, Silvia Gallerano e Cristian Ceresoli, questi ultimi protagonisti dello spettacolo "La Merda", scritto da Ceresoli e interpretato da Silvia che ha ricevuto il premio come miglior interprete e miglior spettacolo al Festival Fringe di Edinburgo nel 2012.

A Contamina hanno portato lo spettacolo "Happy Hour" dopo un dibattito sul tema della censura.

Dal 2020 mi piace dare un sottotitolo al festival e quest'anno ho scelto "Qui e Ora", come il Teatro che esiste solo e soltanto nel momento in cui si vive. Come la vita.

Spesso si dice che in questa città manca la cultura.

Non credo che sia così.

Cultura significa tante cose. Esattamente come Teatro.

La parola Teatro si ramifica in mille affascinanti direzioni in cui ognuno può muoversi alla ricerca di cosa trova più interessante. Nella ricerca si fanno anche scoperte. E spesso si hanno molte sorprese.

Contamina non è un contenitore per pochi.

Contamina è una scoperta per chiunque sia curioso.

E' un contesto in cui si può vedere che di modi fare e vivere il teatro ce ne sono tanti.

Non soltanto quello a cui siamo maggiormente abituati, che pure va benissimo.

Ma c'è anche altro.

Chi sentenzia che il Teatro è uno si limita ad una visione che resterà ristretta, mentre il mondo cambia.

Il mondo e il Teatro sono già cambiati.

A Piombino c'è la possibilità di fare sia l'una che l'altra cosa.

E questa è una città che ha degli spazi incredibili per ospitare un festival innovativo e dedicato alla commistione tra i i linguaggi.

Proprio perché la città stessa è piena di contaminazioni.

E di contrasti.

Che mi sono sempre piaciuti.

Esiste un documentario diretto dal regista Mattia Mura su Contamina che è visibile sul canale YouTube del festival.

Inoltre si possono seguire sia la pagina FB che il profilo IG.

Ci vediamo con Contamina 2022!"



INSERISCI LA TUA PUBBLICITA' SUL NUOVO GULT

CONTATTACI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107

WHO WATCHES THE WATCHMEN?



WHO WATCHES THE WATCHMEN?

di Maurizio Lunghi

«Diario di Rorschach, 12 ottobre 1985. Stanotte, un Comico è morto a New York…»

Watchmen nasce da una graphic novel di Alan Moore pubblicata nel 1987 da DC Comics, una miniserie a fumetti, sceneggiata dal fuoriclasse Damon Lindelof, che ha rivoluzionato il panorama supereroistico soprattutto per la caratterizzazione dei personaggi e il nuovo modo di inquadrare la figura dell'eroe in calzamaglia. Scordiamoci subito i sorrisi e le battute dei supereroi marveliani perché qui siamo in un altro mondo.

Zach Snyder ha provato a portare la novel sul grande schermo ma la pellicola, nonostante un discreto successo non ha purtroppo sfondato al botteghino come avrebbe meritato. In un clima decisamente dark i protagonisti, quasi tutti umani e senza poteri mirabolanti, da paladini della città pian piano mettono in evidenza i propri difetti allontanandosi dalla perfezione tipica del classico supereroe. Ognuno di loro ha un proprio concetto di "giustizia" che rischia di sfociare in abuso di potere prevaricando i limiti della legalità. Ma esiste qualcuno in grado di controllare questi giustizieri mascherati? Nei cittadini si fa largo questo pensiero, si disaffezionano ai propri eroi e cominciano a temerli al punto che il governo arriva a dichiarare illegale la lotta privata al crimine. Alcuni dei protagonisti si riciclano in agenti governativi, altri spariscono dalle scene mentre Rorschach, personaggio affascinante e al limite della follia. prosegue comunque la sua battaglia personale soprattutto nei bassifondi.

Dall'omicidio del Comico, uno dei capostipiti poi cacciato dal gruppo, prende il via la storia in un'ambientazione cupa, depressa, che attanaglia non solo i protagonisti ma anche l'intero tessuto sociale newyorkese. Un ex supereroe è stato ucciso e pian piano il complotto in atto, messo in piedi da un altro vigilante, viene svelato fino ad arrivare ad una conclusione catastrofica che coinvolge inevitabilmente le grandi potenze mondiali ancora in odore di guerra fredda. La sopraggiunta pace tra Stati Uniti e Unione Sovietica costringe i protagonisti a non rivelare la verità sui fatti accaduti lasciando che la colpa ricada sul Dr Manhattan, semi Dio dalle potenzialità quasi illimitate, che lascerà il pianeta in esilio volontario. Qualcuno però trova il diario di Rorschach e il film si conclude proprio come era cominciato.

Mi sono dilungato sulla versione cinematografica perchè è impensabile, a mio avviso, quardare la serie senza aver visto il film per capire meglio sia il metodo narrativo che la situazione e il contesto sociale degli avvenimenti. Il seguel a episodi si svolge ai giorni d'oggi ma in un presente alternativo, quasi 40 anni dopo. Ciò che è accaduto nel 1987 ha "modificato" il futuro e ora sono gli agenti ad indossare delle maschere per proteggere se stessi e le proprie famiglie dalle minacce di gruppi di terroristi convinti della supremazia della razza bianca che indossano tutti la maschera di Rorschach. Gli equilibri mondiali sono stravolti e il presidente americano è Robert Redford. Una trama alternativa che riprende tematiche molto attuali e li ribalta sul teleschermo in una sorta di ammonizione verso una pericolosa deriva sociale molto temuta negli Stati Uniti.

In questo contesto si sviluppa un plot intricato e ricco di flashback e colpi di scena e proprio per questo è bene evitare di raccontare altri particolari per non rovinare le sorprese con spoiler gratuiti. Una cosa però è evidente fin da subito. La serie, pur ricalcando tematiche già trattate negli altri lavori come le disuguaglianze sociali e il razzismo, vive di vita propria e si insinua ancora di più negli animi dei protagonisti scavando a fondo nei loro dubbi esistenziali e nei loro drammi interiori ma riesce comunque a tenerti incollato allo schermo fino all'ultimo episodio. Magari per scoprire che non abbiamo bisogno di supereroi perché il destino dell'umanità è solo nelle nostre mani.





PRENOTA LA TUA MAGLIA CON LE COPERTINE DEL NUOVO CULT

PER INFO 349.5736107 ILNUOVOCULT@GMAIL.COM





